

Friedrich Achleitner

PLOTTEGG IN ARRIVO

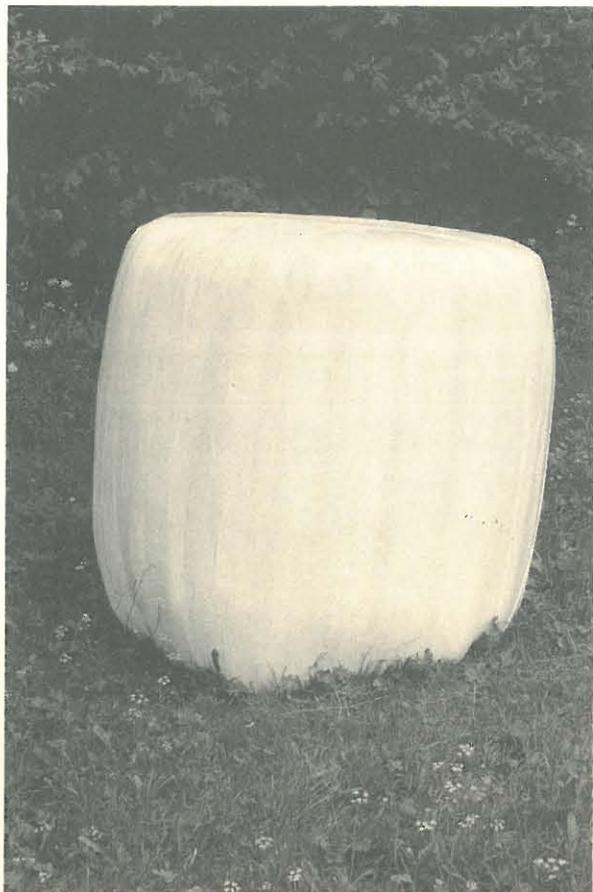


e m p i r i a

narrativa

Ponte di corda

12



Friedrich Achleitner

PLOTTEGG IN ARRIVO

Una cronaca

Traduzione a cura di Matilde de Pasquale

Empiria

Titolo originale: *Die Plotteggs kommen*
@ 1995 Sonderzahl
@ Fotografie di Friedrich Achleitner,
Paul Ott e Manfred Wolff-Plottegg

Si ringrazia la Commissione delle Comunità Europee per il contributo alla traduzione di quest'opera.

© Edizioni Empiria 1999
Via Baccina, 79 - 00184 Roma
Tel. 06.69940850
P. IVA 07076310585
ISBN 88-85303-77-3

Introduzione

A chi non è capitato, passeggiando tra i prati delle montagne, o anche tra i campi assolati del meridione, di vedere il panorama tanto familiare contaminato da oggetti estranei che con esso nulla hanno a che fare e che, per la loro forma inusitata, rimandano a mondi lontani eccitando la nostra fantasia? Non è molto che i nostri paesaggi si presentano punteggiati da 'così' giganteschi, rotondeggianti, spesso avvolti in una plastica rilucente, disposti secondo un disegno preordinato da una logica che trascende la nostra comprensione, abbandonati da qualche entità extraterrena, quasi avamposti di una conquista subdola e incessante dei luoghi del nostro riposo fisico e spirituale.

Sono quelli che Achleitner, affascinato dalle potenzialità semantiche del nome del suo amico,

chiama i Plottegg, uova gigantesche, o semplicemente balle di fieno, confezionate da una macchina tecnologicamente avanzata in tempi rapidissimi il cui impiego agricolo sfugge al fruitore del paesaggio.

In effetti l'autore, noto sia per le sue ardite sperimentazioni letterarie che per le sue innovative posizioni sull'architettura, nel suo scritto affronta, con evidente intento satirico, il problema del paesaggio come patrimonio culturale, dei suoi fruitori estetici, e di coloro che del e nel paesaggio vivono. Achleitner riesce felicemente a coinvolgere nella sua satira tutti coloro che si muovono intorno al paesaggio: i turisti che alla ricerca di godimento estetico ignorano le trasformazioni operate dai processi naturali e dagli interventi dell'uomo, gli operatori turistici che per non perdere la loro fonte di guadagno (i turisti, appunto) ignorano e nascondono i mutamenti, fino ad allontanare coloro che invece ne vogliono prendere coscienza e infine il paesaggio stesso, sclerotizzato nella visione un po' kitsch della cartolina il-

lustrata. Ne deriva una satira raffinata in cui i diversi piani si intrecciano quasi in una scrittura di sapore poliziesco, dominata dalla presenza oscura e minacciosa delle balle. Messe al mondo in raddure nascoste con il sacrificio cruento di fiori ed erba, esse acquistano vita autonoma, si accordano per azioni comuni, giochi olimpici, missioni punitive contro i gitanti della domenica, fino a spingersi in città con effetti disastrosi.

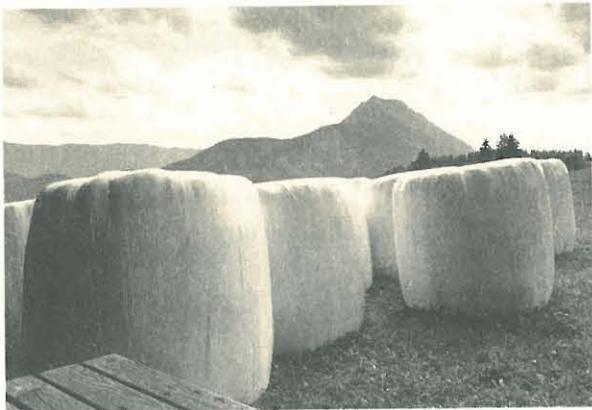
Ambientato in Stiria, la zona dell'Austria più famosa per la bellezza dei suoi panorami alpini, il racconto ci offre una descrizione impietosa della mentalità retriva e ottusa della provincia austriaca, dominata dall'ignoranza presuntuosa e dal pregiudizio, incapace di scelte per la tutela della natura di cui l'uomo (non a caso le balle alla fine del racconto avranno impresso sul loro involucro HUMANIC) con le sue necessità ne faccia parte integrante.

Ma la satira di Achleitner non risparmia neppure il protagonista-scrittore. Recatosi in montagna per godere della bellezza della natura (non a

caso la citazione goethiana) viene sconvolto e disturbato nella percezione della bellezza dalla presenza inquietante dei Plottegg. Forse proprio perché l'artista, in contrasto con il suo amico che ne intuisce immediatamente l'utilità addirittura favolosa, non ne riconosce la natura ma insegue una trama di complotto. Nella sua indagine, ostacolato dalle autorità locali che intendono salvaguardare il 'paesaggio', scopre che la bellezza della natura è falsa e convenzionale, una costruzione in cui persino gli animali selvatici si mostrano a ore determinate e su sentieri preordinati, lo stesso panorama immutabile è tale solo dai punti panoramici prestabiliti. Oltre questa quinta fittizia altri fermenti sono in atto, drammatici, violenti, di cui le comunità civili (scienziati, statistici, psicologi) non sanno cogliere la sostanza, persi in un gioco perverso tra equazioni astruse e computer impazziti. Si avverte tra le righe divertite una tragicità sconsolata e repressa, la denuncia di un'alienazione insanabile tra la percezione convenzionale di un mondo convenzionale e l'incapacità, se

non addirittura rinuncia, a vedere. I Plottegg nella loro valenza simbolica diventano un tragico monito a occuparsi un po' meno delle bellezze nazionali e a rivolgere, prima che sia troppo tardi, uno sguardo più attento ai rapporti umani.

Matilde de Pasquale



Plottegg in arrivo

Li ho di nuovo incontrati a Gösing sulla strada superiore verso l'Ochsenburg, su un pascolo che, a un primo momento, sembra una radura. Se ne stavano assembrati in due gruppi ben distanti tra loro, stretti l'uno l'altro, all'erta, come se volessero difendersi. Un gruppo stava un po' più su della strada forestale, nel mezzo del prato, l'altro attaccato al bosco, proprio davanti a un punto panoramico con un tavolo e due panchine. Questa volta la vista, il bel panorama, era bloccata poiché quel branco si era spinto così vicino al tavolo che solo porzioni piccolissime dell'Ötscher riuscivano a infilarsi nel campo visivo.

I Plottegg li avevo incontrati già molte volte soprattutto in paesaggi piuttosto spogli, alpini appunto. Ne ho preso coscienza veramente però solo quando, in viaggio con Manfred Wolff-Plottegg verso il Passo dello Schober, questi comin-

ciò a esaltarsi per “quei così” che nel paesaggio si comportavano in modo così ingombrante e non comunicativo o, ai suoi occhi, arricchivano il sistema paesaggistico in modo inconsueto oppure lo mettevano in dubbio. Le mie associazioni si aggiravano piuttosto su formicai in mutazione che, covando disgrazie, spuntavano tutt’intorno nella zona. Un Plottegg, venni istruito, visto nel contesto agrario, è un minisilos che trasforma il fieno semiessiccato con la fermentazione in ‘silage’ che poi, ammesso che l’involucro a tenuta d’aria regga, si può conservare illimitatamente. Un Plottegg è fatto di quattro strati di fogli di plastica che, tesi sulle balle di fieno cilindriche, si incollano ulteriormente con la pressione. La superficie vitrea riluce appena e sembra ghiaccio su uno stagno profondo. L’enorme pressione della superficie genera però la forma: la balla di fieno cilindrica riceve dalle fasciature laterali, dalla pressione dei bordi e dal rigonfiarsi della zona di mezzo una forma che, vista con occhi contadini, sta tra una botte e una zucca; una forma che in un tutt’uno esprime la pressione e la tensione, la resistenza

formale e l'effetto delle forze, una prestazione estrema dunque che, in un certo senso, attraverso un meccanismo dialettico diviene forma espressiva. Questi Plottegg sono alti circa un metro e trenta e hanno un diametro della stessa misura. Ma che ciononostante appaiano piuttosto allungati è solo un'illusione ottica, i bordi cilindrici sono più resistenti nel loro apparire dei raggi nascosti nel volume.

*

Ora devo interrompere la mia cronaca perché ho il sospetto che nella mia immediata vicinanza stia accadendo qualcosa di straordinario. Sono seduto non lontano dal posto descritto prima, su un'altra piazzola panoramica, questa volta sul bordo di quel prato in cui il sentiero superiore e quello inferiore per l'Ochsenburg si uniscono. Davanti a me di nuovo quella vista da album di cartoline dell'Ötscherland. Oggi c'è il sole. I giorni prima – pioggia, vento, passaggi di nuvole e un forte continuo cambiamento di luce – avevano

tuttavia sacrificato parecchio del paesaggio. Oggi se ne sta là e fa apparire Dio Padre un brav'uomo, come si dice da queste parti. Davanti a me, sul terreno del pascolo rivoltato, che se ne sta là come una insalatiera, curvano tre trattori con un crepitio aggressivo dei loro diesel. Sul retro di ognuno ruota un gigantesco arcolaio, facendo mulinare nell'aria il fieno semiasciutto. Già al primo arrivo nella radura – anche qui lasciando il bosco si ha l'impressione di entrare in una radura – dunque appena arrivato al pascolo, mi era saltato agli occhi che la magnificenza di fiori di ieri giaceva maciullata a terra. Questa brutalità dei contadini non mi sconvolge, infatti è solo un problema di chi abita in città, che a ogni momento del paesaggio vorrebbe dire fermati dunque (perché sei così bello).

Mentre dunque i trattori incrociandosi aggressivi buttavano in aria dietro di sé tutta quella roba verde, un quarto, molto veloce, passò proprio accanto al mio tavolo. Aveva caricato dietro un rotolo di fieno semiasciutto un po' più grosso di un Plottegg, infilzato in una specie di rullo. Il vei-

colo non era ancora sparito e mi fu chiaro che avevo visto un embrione, o meglio un Plottegg non ancora nato, che veniva trascinato nell'altra radura forse per essere lì, in un rituale misterioso, trasformato in uno vero. Lo svolgersi rapido e un po' affrettato del trasporto mi rese curioso e abbandonai il mio posto di osservazione e di scrittura, che questa volta comunque non si prestava a un'osservazione convenzionale dell'Ötscher. Mentre il trattore vuoto mi passava di nuovo accanto con gran frastuono nella direzione opposta, ebbi tempo per riflettere se tutto quell'azionismo agrario non si adattasse meglio a quel paesaggio che non il mio bisogno tutto *Biedermeier* di contemplazione e riposo, disposto solo a percepirne gli aspetti riproducibili.

*

Il mio sesto senso, per così dire il mio fiuto per i Plottegg, non mi aveva abbandonato. Sulla seconda radura, la prima nella mia descrizione, là dunque dove avevo scoperto quel gruppetto di

Plottegg, era stata messa su realmente una specie di unità mobile per il parto. Un trattore, con montato dietro al sedile un arnese a cui badavano due uomini, era fermo sul pianoro panoramico accanto ai Plottegg. Questo arnese consisteva in due rulli molto bassi che con le loro punte sembravano matite di giganti, su cui veniva poggiato il rotolo di fieno. La distanza tra i due rulli era tale che il rotolo non potesse scivolar giù e con il movimento rotatorio anche il Plottegg-embrione ruotava. I due rulli erano lunghi circa un metro e mezzo con un diametro di circa venti centimetri. Su questo supporto mobile era montato un braccio di gru (una specie di scalmò) a cui era fissato, a un rullo orizzontale ora, un braccio rotante, su cui si poteva applicare un rotolo di pellicola di plastica. Il braccio rotante con il rotolo poteva compiere un movimento circolare così da poter bendare a segmenti le balle – questa la denominazione agricola per i Plottegg – che giravano lentamente. Questo procedimento di bendaggio aveva una tensione misteriosa, talvolta la pellicola si strappava con uno schianto chiaro, breve, pensai

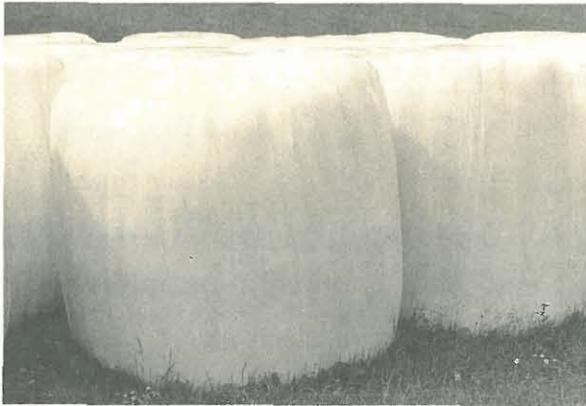
piuttosto ad un ospedale, del tipo di quelli che si trovano a piedi dello Hahnenkamm.

*

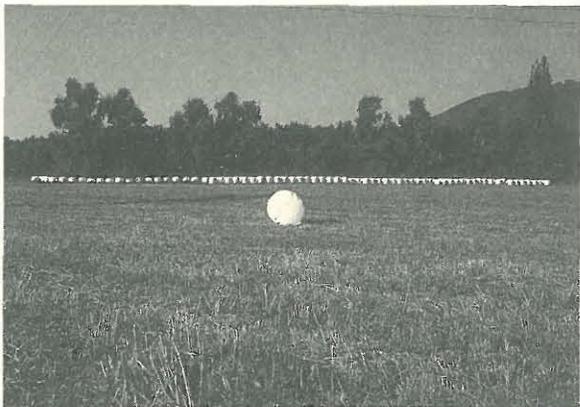
Non resistetti alla tentazione di attaccare discorso con quelle ostetriche. Quei piccoli silos avevano, mi dissero, il peso di circa mezza tonnellata. Il processo di macerazione dura alcune settimane. Talvolta pare che sia anche successo che uno di questi Plottegg si sia reso autonomo e sia rotolato giù minaccioso per il pendio. Una volta una donna aveva avuto fortuna, aveva appena lasciato la sua sdraio, al suo ritorno aveva trovato un mucchietto di legna.

*

Non c'è da meravigliarsi che una forma così misteriosamente tesa, in cui inoltre si compie un processo imprevedibile e incontrollato, faccia nascere miti e leggende. Il loro apparire nel paesaggio in gruppi compatti, in distribuzioni casuali



difficilmente interpretabili – ogni costellazione potrebbe significare cose diverse –, la loro formazione quasi militare nell'occupazione del territorio dettero spunto a diverse ipotesi di cui la seguente è la più innocua: esperti studiosi del turismo vi riconobbero un sistema di distruzione del paesaggio, affinché uomini dotti di determinate abitudini percettive – ad es. quelle dei pittori *Biedermeier* – non possano più consumarlo esteticamente. Solo colui che possieda il cosiddetto codice *Plottegg* ha la possibilità o di distinguere i due sistemi con una critica della percezione o di esperimentarli come un nuovo sistema estetico peraltro molto eccitante. Il momento sovversivo nella psicologia della Gestalt consiste nell'introduzione di un elemento formale aggressivo, di particolare resistenza visiva, che metta in dubbio l'armonia storica legata soprattutto al godimento convenzionale del paesaggio. Per i contadini queste uova di giganti non sono assolutamente un problema, hanno un fattore di utilità quasi da sogno che non consiste solo nella loro facile distribuzione in spazio e tempo. In inverno li si può



utilizzare senza problemi per nutrire gli animali selvatici e allo stesso modo, con un facile trasporto, portarli nelle stalle. Per il cittadino, che se ne va a passeggio godendo della frescura estiva, hanno messo in subbuglio gli abituali elementi del paesaggio, in quella costellazione idilliaca di albero e rivo, prato e nuvola, casa e avena c'era o si ergeva un coso così che non solo brillava spudoratamente nel sole, ma manteneva vivo nei prati estivi il ricordo dei pupazzi di neve, e, anche per la sua forma, segnalava ovunque una presenza non comunicativa. E poi non si potevano fare più diapositive senza che venissero dei punti sfocati, che, nelle serate con gli amici per mostrare i video delle vacanze, provocano solo domande inutili: ma che ad agosto avete avuto la neve?

*

La grande esplosione nella valle dell'Enns, che il 7 luglio 1992 ha spostato il massiccio del Grimming di 7,2 mm verso nord-ovest, è da ricondursi forse a un leggero danno della superficie di un

Plottegg. Come fu possibile provare, le onde di spinta si propagarono in linea assolutamente orizzontale e addirittura con l'esattezza di linee parallele, il che, dal punto di vista fisico, va considerato un fatto sensazionale. Poiché contemporaneamente Liezen si spostò di circa 6,8 mm verso sud-est, si sarebbe potuto addirittura localizzare l'esplosione. Purtroppo sul luogo dell'evento non si trovarono assolutamente tracce e così i calcoli si sarebbero dovuti fare con un grande dispendio di denaro. Nella differenza tra 7,2 e 6,8 mm infatti è compresa non solo la distanza dal luogo dell'esplosione, ma anche il peso totale dei due oggetti. Solo che per quel che riguarda il calcolo del Grimming esistono già scuole diverse di pensiero e di calcolo, che ovviamente lavorano per lo più con complicati programmi di computer. Quello che nel Grimming è però il fattore della Gestalt (forma) in Liezen diventa fattore dispersivo. Ci furono perfino spunti del tutto devianti, come ad esempio considerare solo la cubatura edilizia permessa per legge, il che, come ogni abitante di Liezen sa, è semplicemente ridicolo. Poi-

ché il luogo dell'esplosione, per la sua totale assenza di tracce, si trova al limite di un'esistenza immateriale, sarebbe irresponsabile intraprendere conteggi così costosi con i soldi dei contribuenti. Nella valle dell'Enns pertanto si è dell'idea che questo problema debba risolversi a Graz, sul posto ci sarebbe da fare abbastanza per organizzare le iniziative civiche. Tuttavia, probabilmente con una ricerca anch'essa costosa, si dovrebbe prima stabilire a che cosa queste iniziative debbano in realtà orientarsi.

*

Muoversi in mezzo a un gruppo di Plottegg non è senza pericolo. Un Plottegg mal avvoltolato ma totalmente sotto vuoto affermava che in questi corpi turgidi si tratterebbe di spazi virtuali, i quali però – notò il mio scetticismo – si sarebbero ritrasformati in reali. La loro virtualità per così dire avrebbe un'esistenza residuale, la loro inadeguatezza consisterebbe nel fatto che con una puntura di spilla, possono trasformarsi in pu-



ra banalità. Il principio della virtualità nei Plottegg si sarebbe ridotto a assenza d'interesse total-comunicativo, il che si esprimerebbe anche nella postura compressa di tutti i Plottegg: essa segnala – per dirla in una frase – che nulla è di minor interesse dello spazio virtuale di un altro, e che uno può tranquillamente fare a meno di tutti gli altri. Così il Plottegg mal avvolto.

*

Poiché sulla panchina mi ero appena appisolato, non so più con la migliore coscienza se la *nascita di un Plottegg* non sia stata poi un sogno. A questo si oppone però la notizia che il sistema *Plottegg* metterebbe in scena ovunque azioni sostitutive di questo tipo – dunque una nascita apparente – per risvegliare in tutto il paese l'impressione che si tratti di processi normalissimi della produzione agricola. E, ci venne assicurato, se ogni cento chilometri quadrati si potesse fingere una tale produzione, il paese si dovrebbe tranquillizzare completamente. A me ha colpito solo



che la produzione di un simile Plottegg sia un processo relativamente lungo e difficile e che, a essere precisi, io posso testimoniare la produzione di un solo pezzo. Gli uomini dissero sì, che ne avrebbero fatto un altro, il che probabilmente era vero, infatti dopo una mezz'ora mi hanno superato con i loro trattori sulla strada forestale. I loro volti erano stranamente fissi. L'arnese inoltre era così ripiegato che non si poteva immaginare la sua vera funzione.

*

Il giorno dopo ritornai al mio posto. Un signore ben curato e in costume della Stiria mi salutò, dal suo profumo *pour homme* si faceva strada uno spiacevole odore di fieno. Anche la sua giacca non somigliava a quella grigia dell'arciduca, ma più ai costumi fantasiosi della zona dell'Aussee. Mi chiese cordialmente, ma con sottolineata noncuranza, che ci stessi a fare, da dove venissi, che facessi in genere e se la zona mi piacesse. Era entusiasta di quel paese, solo quelle palle luccicanti

come il ghiaccio che negli ultimi tempi si propagavano come la peste, offendevano i suoi occhi. Bisognerebbe prendere un provvedimento per impedire semplicemente determinati agglomerati di quelle palle nel paesaggio: tutti gli ordinamenti geometrici di qualsiasi tipo siano, tutti quelli che si possono vedere da lontano, tutti quelli che hanno un effetto artificiale, tutti, sì tutti, ordinamenti o no, e soprattutto le apparizioni puntuali, inattese, improvvise. Alla fin fine il contadino non può permettersi tutto, anche per lui il paesaggio dovrebbe essere sacro, almeno un po', e poi si tratta della nostra patria – no? – anche quella dei turisti, i quali vengono nel nostro bel paese proprio per quei valori – la parola eterni in qualche modo se l'era ingoiata – e non certo per questi nuovi.

Non entrai in tema, poiché di fronte all'Ötscher quel signore curato non mi dava sicurezza. Aveva dei rapporti con la Camera degli agricoltori della bassa Austria, sì, avrebbe avuto da dire anche alla *Cassa di risparmio rurale* e aveva in mente – segnali corrispondenti venivano perfino dalla Stiria – di

invitare un famoso pittore di Vienna perché pensasse a come sistemare meglio nel paesaggio quei piccoli mostri. Si immaginava delle graziose pitture che potevano anche, naturalmente in modo grazioso, essere astratte. Non riuscii a reprimere la tentazione di accennare che già nella seconda guerra mondiale si erano fatte belle esperienze in quel campo, dunque nel Terzo Reich, facendo sparire nel paesaggio con delle pitture intere fabbriche, stazioni radio o caserme. Questo paragone non piacque molto a quel signore, in fin dei conti aveva pensato all'arte che oggi, grazie agli istituti di credito, prospera e che deve avere una particolare responsabilità nel paesaggio culturale moderno. Non posso più sentire la parola paesaggio, dissi di fronte all'Ötscher, verso cui il signore spontaneamente si incamminò lasciandomi senza un saluto.

*



Il problema della determinazione della massa o del massiccio del Grimming aveva suscitato subito ampio interesse. Come sempre, anche questo problema mise in mezzo un gran numero di dilettanti. Forse è il caso di citare un contadino di Aigen che fece la proposta di ricoprire di gesso il massiccio, di riempire d'acqua il calco e poi lasciarla scorrere attraverso un misuratore. Questo progetto, che forse sarebbe stato più economico di tanti complicati metodi di calcolo scientifici, fu ovviamente respinto dalle scienze. Per essere esatti fu messa in dubbio l'esattezza della superficie, poiché nella colata si sarebbero sciolte parti della roccia, e così sarebbero sorte altre polemiche, e soprattutto quella circa l'esatto punto in cui il Grimming comincia o finisce. Un insegnante di Pürgg vagheggiava una specie di ologramma rovesciato, che però non portò alcun aiuto per il metodo della valutazione. Un signore non meglio noto teneva lezioni nell'osteria – in quella bella veranda in legno in cui sedetti con Manfred Wolff-Plottegg dopo la fatale scoperta dei Plottegg – dicendo che, per quanto riguardava

i calcoli del Grimming, intanto c'era una frazione formale e temporale. La frazione temporale – per cominciare subito con la più difficile – teneva conto del fatto che il Grimming era sempre in via di cambiamento, primo per la erosione naturale e poi per la vegetazione. Acqua, neve e ghiaccio furono comunque esclusi dall'osservazione corrente, altrimenti non si sarebbe arrivati a nessuna soluzione. La scienza è già in lotta se la vegetazione debba considerarsi parte costitutiva del monte poiché alla fine humus e radici rappresentano un fattore notevole di imprecisione. I fondamentalisti ovviamente sostenevano il calcolo del puro corpo roccioso. Non vi sarà certo sfuggito che già con queste premesse la frazione temporale si ingarbuglia con l'oggetto della frazione formale che, a sua volta, giunse al risultato che nessuna condizione del Grimming è identica a un'altra, così che alla fine c'è da chiedersi se esista poi *il Grimming in sé*. Poiché la frazione temporale necessariamente si trasforma in una frazione formale e viceversa, si decide un iter dialettico, assicurando almeno una cosa, e cioè che si tratta di

un processo non concludibile. Se si riuscisse veramente a fermare uno stato del Grimming sarebbe allora di importanza secondaria registrare le modificazioni in una esatta griglia temporale o lasciare al tempo la sua misura propria, murandola con i rapporti di grandezza degli eventi. Di quest'ultimo metodo, per ovvi motivi si denunciò la pericolosità espressamente. Comunque il problema temporale qui trabocca in uno spaziale, infatti il Grimming non solo ci porta ai confini della percezione, ma anche nel groviglio della sua comunicazione e conservazione, cosa di cui forse a Graz non si ha ancora la più pallida idea.

L'Enns farà scorrere ancora molta acqua, diceva un altro esperto nella bella veranda, infatti non abbiamo parlato ancora di unità di misura, per non dire delle tolleranze, temi a cui ci si può avvicinare solo con la massima prudenza. A partire da quale quantità un massiccio montuoso come il Grimming si trasforma veramente? E quando un turista con un calcio ne stacca un grosso sasso, è già una trasformazione? Allora i nostri esperti dovranno spremersi ancora un po' le me-

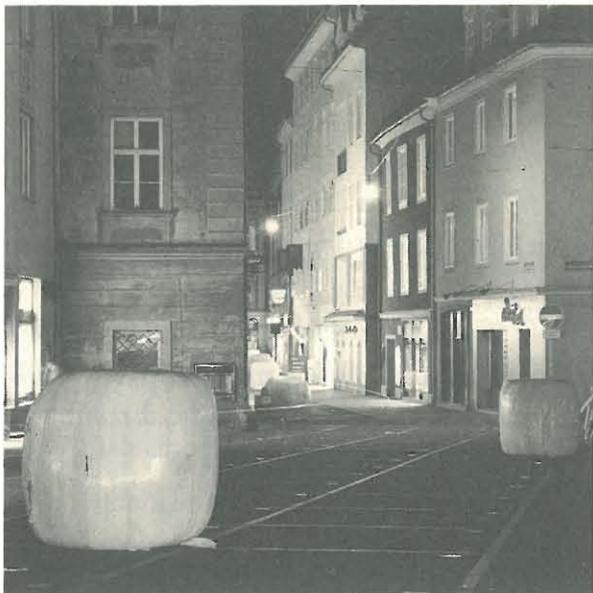
ningi, disse dalla siepe un ospite un po' inopportuno.

*

Sull' "Ennstaler Boten" del 25 novembre 1991 c'era una breve notizia, secondo la quale nell'entroterra di Defregg già nel 1990 erano stati tenuti i primi giochi del Plottegg: e cioè, così la nota, al via dato attraverso segnali radio, nello stesso momento da tutte le fattorie di montagna si lasciarono liberi Plottegg, che con un tremendo frastuono precipitarono a valle. Secondo alcune cronache bavaresi si trattava di un modo arcaico per scacciare i turisti, infatti in quella azione concentrata oltre 730 (settecentotrenta) macchine parcheggiate liberamente furono annientate e inoltre centinaia di appartamenti e seconde case furono distrutte. Ora si teme che azioni simili possano verificarsi in tutta la regione alpina.

*

Al mio rientro in albergo una cerchia di signori seri sedeva intorno a un tavolo tondo. Avevano l'aspetto di una commissione, e lo erano anche. Il gruppo era formato dal medico delle terme, una guardia forestale, quel contadino che era addetto alla macchina imballatrice, quel profumato signore della Cassa di credito agrario, due signori – uno della Camera agraria della Bassa Austria e uno di quella della Stiria – e un rappresentante del personale dell'albergo. Lo so, ho dimenticato la donna dell'alibi, ma veramente non c'era. Stavo per dire buona sera, ma già il presidente mi invitò a fermarmi, avevano – così mi fu comunicato in modo del tutto impersonale – trovato il mio manoscritto nella stanza e quindi purtroppo la commissione doveva entrare in funzione. Non era il caso di abbandonarsi a una discussione in un luogo così bello, meta perfino di un cardinale. Il fatto era che durante il mio soggiorno io non mi ero integrato nel paesaggio. Prescindendo anche – disse il medico termale – dalle passeggiate prescritte che erano troppo corte, maggior peso aveva comunque il fatto che avrei percorso sempre



gli stessi itinerari, il che avrebbe costretto gli animali selvatici formalmente in un orario. Il mio abbigliamento e le mie calzature potevano intendersi solo come una forma di derisione del paesaggio dell'Ötscher. Inoltre, assicurava il rappresentante del personale dell'albergo, mi ero trattenuto nella mia stanza alle ore più impossibili. Tutti questi tuttavia non sarebbero stati motivi sufficienti, assicurava a una sola voce tutta la commissione, per buttar fuori un ospite tranquillo e silenzioso.

Dopo che il mio manoscritto era stato esaminato dalla associazione dei contadini e dalla CARU (Cassa Rurale) locale, anche tutte le altre organizzazioni di peso avevano deciso che si sarebbe dovuto affrontare subito il pericolo alla sua radice. Andarsene in giro con occhi e pensieri simili per la nostra comune patria non si poteva tollerare né nell'Ötscherland né nel distretto di Mariazell, luogo di pellegrinaggi. Il signor presidente fece un imponente gesto con la mano, gettò il manoscritto nel fuoco del camino e disse come un teatrante: il taxi è pronto. Mi chiesero inoltre di ave-

re comprensione per il provvedimento della commissione, non era nulla di personale, ma un fatto di principio, che io appunto avevo la sfortuna di incarnare. Quegli uomini stranamente insicuri mi rassicurarono inoltre di essersi attivati solo in quanto funzionari designati da un altro principio, e proprio questo principio era stato provocato da me in modo così sconsiderato. A loro onore debbo dire che non si misero mai in bocca la parola dovere. Inoltre, dissero, era risaputo che mi ero recato spesso in Jugoslavia, addirittura in Turchia e ovunque mi andasse bene. Un vero delitto sarebbe stato però quello di sostituire la bella parola tedesca *Rundballen* [balle rotonde] con *Plottegg*, evidentemente sloveno. Avrei potuto aprire una focosa discussione etimologica perché la bella parola tedesca *Rundballen* non solo è ai limiti di una porcheria tautologica ma probabilmente né *rund* [tondo] né *Ballen* [balle] derivano dal germanico. Il meglio però me lo tenni per me: *plot-eggs* esiste anche in inglese, dove *plot* ha il doppio significato di macchia, pezzo di terra, ma anche di congiura, intrigo, pasticcio. Ad essere

precisi furono gli scozzesi gli inventori di queste uova-sorpresa, originariamente di pietra e usate già con successo nelle Highlands contro i Romani.

Seduto nel taxi tamburellai con le dita sulla tasca sinistra in cui porto sempre il mio blocchetto di appunti nero. Infatti alla commissione era sfuggito che la storia prima l'avevo scritta là.

P.S.

Con gioia scopro nella stiriana-autunnale Graz del 1992 alcuni Plottegg davanti alla Casa degli artisti. Subito prima dell'inaugurazione della mostra incontrai Plottegg in carne ed ossa che mi raccontò questa storia: voleva utilizzare un certo numero di balle nella città vecchia di Graz come indicatori stradali, segnali o punti pubblicitari per diverse mostre, tuttavia aveva sottovalutato la forza sovversiva di quelle uova. Queste di notte facevano nascere nei passanti le idee più selvagge: alcune furono fatte rotolare sui binari, altre tagliate e incendiate o gettate nella Mur. Benché i Plottegg, come si evince dalle relazioni molto obiettive della polizia, si comportassero in modo totalmente passivo, scatenavano le più gravi aggressioni. Anzi proprio la loro repressa passività, la loro presenza muta, aveva provocato le azioni degli abitanti di Graz. E tutto ciò senza che ancora l'azionismo mirato di Defregg si fosse esteso fino a Graz. Nel frattempo si va alimentando il sospetto che l'inventore dei Plottegg debba essere un uomo di città, cosa su cui i locali hanno di che ben dire.



P.P.S.

In una successiva visita nella capitale della Stiria (venerdì 13 novembre 1992) trovai di primo mattino nei dintorni della Casa degli artisti alcuni Plottegg. Erano in parte lacerati, spellati o sbarravano i sentieri nel parco. I meno feriti mostravano la scritta HUMANIC. Ovviamente a questo livello non posso continuare a raccontare la storia ma la considero definitivamente conclusa.

Indice

7 Introduzione

17 Plottegg in arrivo

Finito di stampare nell'aprile 1999
presso la Tipografia Veneziana snc
Via G. P. da Palestrina, 57 - Roma

Il racconto coinvolge, con evidente intento satirico, tutti coloro che si muovono intorno al paesaggio: i turisti che alla ricerca di godimento estetico ignorano le trasformazioni operate dai processi naturali e dagli interventi dell'uomo, gli enti locali che per non perdere la loro fonte di guadagno (i turisti, appunto) ignorano e nascondono i mutamenti, fino ad allontanare coloro che invece ne vogliono prendere coscienza e infine il paesaggio stesso, sclerotizzato nella visione un po' kitsch della cartolina illustrata. Ne deriva una satira raffinata in cui i diversi piani si intrecciano quasi in una scrittura di sapore poliziesco, dominata dalla presenza oscura e minacciosa delle balle.

Friedrich Achleitner, poeta-architetto nato nel 1930 a Schalchen, nell'Austria superiore, appartiene alle personalità più eminenti e innovative della cultura austriaca contemporanea. Tra i fondatori della *Wiener Gruppe*, nelle sue liriche (molte in dialetto) e nel suo *quadratroman* (1975) ha creato una scrittura di ardua sperimentazione linguistica. Docente di Architettura all'Università di Vienna per oltre cinquant'anni, dal 1965 è impegnato in un manuale di storia dell'architettura (*Österreichische Architektur*) che testimonia l'originalità delle sue posizioni anche in questo campo.

grafica di Bruno Conte

in copertina:
Manfred Wolff-Plottegg, foto

12.00

ISBN 88-85303-77-3



9 788885 303775